

Cronisti in classe **QV il Resto del Carlino** 2023

Scuola media Calamandrei di Sogliano al Rubicone

Adolescenza, quanti drammi e 'no' ai genitori

«Si vuole piacere ai coetanei e si inizia a comportarsi come gli altri e parlare come loro per essere accolti nel gruppo. Ma è sbagliato»

Alcune settimane fa la nostra professoressa di Italiano, parlando di 'adolescenza', ci ha invitato a scrivere, anche in anonimato, come 'stiamo' veramente con noi stessi e con gli altri e che cosa proviamo, se ci è capitato di essere stati esclusi da un invito, da un gioco, da una confidenza, se ci è mai capitato di sentirci un pesce fuor d'acqua e perché è così importante appartenere a un gruppo, anche se, spesso, è necessario rinunciare a qualcosa di sé. Così, abbiamo deciso di fermare sulla carta le nostre esperienze e i nostri sentimenti.

Youssef ha scritto: «A volte, nella vita, ci si può comportare in modo innaturale, per esempio, in un gruppo classe o con amici; si comincia a pensare non a come trovarsi bene tra la gente, ma al modo per piacere alla gente. Questo danneggia la persona, perché, anche se da fuori sembra felice e contenta, dentro non lo è, perché non esprime veramente se stessa davanti agli altri. Si può cambiare per piacere agli amici, a una persona di cui sei innamorato, per i genitori. Può sembrare che agli altri possa piacere il tuo modo di comportarti, ma, probabilmente, è solo per non offender-

ti. Vestirsi come gli altri, possedere le stesse cose per essere accolto nel gruppo è sbagliato o, perché non si può diventare delle fotocopie gli uni degli altri, perché se no il gruppo sarebbe troppo ripetitivo. Il bello di un insieme di amici è la loro differenza, essere uniti nelle differenze: è ciò che rende il gruppo meraviglioso. Il periodo in cui una persona può essere in preda a questo cambio di personalità è l'adolescenza, perché in questa fase della vita si costruisce la personalità di ciascuno di noi ed è un lasso di tempo in cui si è più fragili e più in preda ai cambiamenti comportamentali (e quanti no ai genitori!); si comincia a pensare non più a se stessi e a sentirsi bene, ma si pensa a come reagirebbero gli altri a quel tipo di atteggiamento, che tu hai tenuto. A parer mio, avere la propria personalità, il proprio modo di vestirsi e di comportarsi è ciò che ci rende unici ed è questo il bello di essere se stessi. Alla fine, ognuno di noi ha il suo modo di fare, di vestirsi, i propri gusti, la propria personalità e non bisogna perderli, perché sono la cosa più preziosa che abbiamo.»

Melissa ha scritto: «Caro diario, oggi ti voglio raccontare un po'



Un'immagine di adolescenti

di come mi sento nel mio gruppo, ma anche un po' di questa generazione. Come già sai, faccio parte di un gruppetto di amici: io e Bianca, che siamo le uniche ragazze, Giulio, Davide, Gianluca e Stefano. Con loro mi sento contenta e posso essere me stessa, ma non del tutto. Ti starai chiedendo: in che senso 'non del tutto'? Da quando fac-

cio parte di questo gruppo sono cambiata molto, perché volevo essere all'altezza degli altri, non solo dei miei amici, ma di tutti. Ho provato a cambiare modificando il mio carattere e stile, e ci sono riuscita. So che ora sto bene con me, però avrei preferito cambiare senza farlo per paura di essere giudicata o criticata, ma, forse, in fondo, è meglio

così, perché con la mia insicurezza non sarei mai riuscita a trovare la vera me. Dovrei anche ritenermi fortunata, perché molte persone, diversamente dalla sottoscritta, non hanno la possibilità di comprare parecchie cose. Purtroppo anche i miei amici giudicano gli altri, e vorrei farglielo notare, ma non cambierebbero».

«**Vorrei** essere nata prima - dice Melissa - So però che il mondo non è mai stato un posto perfetto; c'è sempre qualcuno, ovunque vai, pronto a giudicarti per qualsiasi cosa: per il tuo stile, per una maglietta o un paio di scarpe 'false', per i tuoi capelli, per il modo in cui ti trucchi, ti comporti o per qualsiasi altra cosa che non è alla moda. Non posso cambiare il mondo, ma vorrei. Anche tra i miei amici, a volte, ci sono degli 'insulti', ma si giustificano sempre con 'stavo scherzando', eppure tu ci rimani male, anche se stava scherzando. Odio questo mondo e questa generazione, delle volte.»

Jibril Ait El Cadi, Dea Antonelli, Melissa Bertozzi, Youssef Fkir, Francesco Nonni della classe II A della 'Piero Calamandrei' di Sogliano al Rubicone

Realtà difficili

«Sono stata emarginata dalla mia classe, entrare a scuola era come salire su un ring e combattere»

«**Com'è** essere emarginati?». Ne parla Dea della II A della scuola media di Sogliano. «Gli altri - dice la studentessa - non sanno neanche cosa voglia dire. Entrare a scuola, per me, fino a qualche tempo fa, era come salire sul ring e iniziare un combattimento. Emarginazione vuol dire essere scelta per ultima in un gruppo di gioco oppure quando dici una frase, e i compagni devono sempre ripeterla in modo scherzoso, e non capiscono che gli scherzi, quando vengono fatti ripetutamente stancano. Mi sono spesso sentita un po' emarginata, fin dall'asilo, quando, un giorno, una mia 'amica' per gelosia mi ruppe

due denti, e sono sicura che non fosse stato un incidente».

«**Gli altri** per qualche ragione continua - la maggior parte delle volte, mi escludevano; io ho cercato anche di cambiare carattere per riuscire a piacere, per risultare simpatica, e ora non mi riconosco nemmeno più; ho cercato di socializzare anche con le persone, che mi stavano antipatiche; poi, specialmente a scuola, compagni e amici, che credevo tali, hanno sempre insultato il mio aspetto fisico per le mie gambe e per un po' di pancetta. Così, quando ero in quarta elementare, smisi di mangiare sia a casa, sia a scuola. Nessuno si era accorto



che ero arrivata a perdere 5 chili in un mese; quando i miei lo scoprirono, perché glielo dissi io, ero già un po' malata; mi portarono dalla pediatra, e per due mesi presi delle medicine, e mi rimisi in sesto. Alla fine cambiai scuola; ora sono alla Calamandrei, a Sogliano al Rubicone, ed è un'altra storia!».

Dea Antonelli, II A 'Piero Calamandrei' di Sogliano

Personalità in conflitto

Se non vesti alla moda, non ti accettano

«**È bello** stare in gruppo - racconta Jibril di II A - ma non credo che sia un'ottima scelta, perché si ha sempre paura di essere emarginati. Di solito, nei gruppi si viene accolti bene, ma ci sono momenti in cui non si è in un gruppo unito. In quei momenti emergono comportamenti non socievoli, che non devono essere rinchiusi in un concetto di unione. Non credo che, per appartenere a un gruppo, ci debbano essere certe regole da seguire, tra le quali vestirsi alla moda anche Francesco è d'accordo con me. Francesco, critica il fatto che chi è parte di un grup-

po non abbia 'voglia' di pensare, di cercarsi le risposte ai vari 'perché', che si presentano nel quotidiano, ma preferisca il pacchetto preconfezionato, che gli dà il prof, lo youtuber o la persona popolare di turno. Laddove si perde la propria personalità e libertà, io e Francesco non crediamo di voler stare. Spreco me stesso e il mio tempo libero. Spero di non essere l'unica pecora ad allontanarsi dal gregge (se ci sono certe condizioni), per andare a scoprire un nuovo luogo in cui, spero, starò meglio, e nel quale costruire vere amicizie. Mi auguro di conoscere buoni amici, che ci sappiano fare a 'gestire' in modo consapevole e rispettoso una rosa di caratteri e personalità diverse. L'amicizia non è mai scontata, se è una sincera confidenza.»

Jibril Ait El Cadi della classe II A della 'Piero Calamandrei' di Sogliano al Rubicone